



I.I.S CARLO CATTANEO

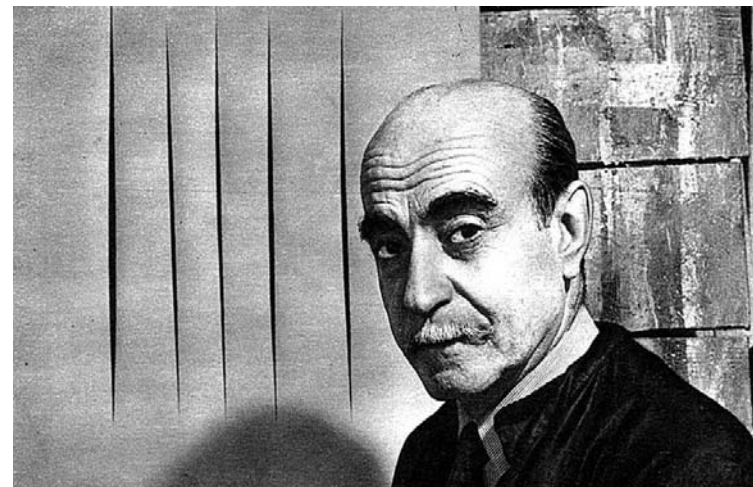
Per molti ha aperto le porte al successo

Lucio Fontana - pittore
Piero Portaluppi - architetto
Giovanni Battista Pirelli - imprenditore
Giorgio Gaber - cantautore
Enrico Beruschi - comico
Renato Pozzetto - attore
Aurelio Ponzoni (Cochi) - comico
Cesare Calzoni - Comandante pilota militare

**A SEGUIRE, TROVATE CENNI STORICI E BREVI INTERVISTE
DI STUDENTI DEL CATTANEO, CHE HANNO REALIZZATO BRILLANTI CARRIERE
NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA.**

Intervista immaginaria a Lucio Fontana.

- *Maestro Fontana, Lei e il Cattaneo.*
- Giovanissimo, a 17 anni, mi arruolai volontario nella prima guerra mondiale. Sottotenente di fanteria, fui ferito sul Carso. Congedato con la medaglia d'argento al valor militare, rientrai a Milano nel 1918 e ripresi gli studi, conseguendo il diploma di perito edile al Cattaneo.
- *Lei è nato a Rosario di Santa Fè, in Argentina. Quali problematiche ha incontrato, per quanto riguarda la conoscenza della lingua italiana, Lei essendo madrelingua spagnola?*
- Sono figlio d'arte: mio padre, scultore; mia madre, attrice teatrale. Abituato, fin da bambino, all'effervescenza degli ambienti internazionali, all'età di 6 anni fui affidato all'educazione di uno zio di Castiglione di Olona, nei pressi di Varese. Così, dal 1906 al 1911, frequentai con profitto il Collegio Torquato Tasso di Biumo Inferiore, situato anch'esso nell'area di Varese.
- *Gli amici della Sua vita milanese.*
- Ci si ritrovava nei bar e nelle osterie per parlare di arte e di cultura, di politica, di tutto. Il caffè Giamaica di via Brera era per noi un punto di ritrovo abituale. Non nascondo di aver barattato alcuni miei lavori pittorici in cambio di piatti di tagliatelle... Attraversavo un periodo di vita piuttosto duro e tormentato. Non fate paragoni con le quotazioni vertiginose odierne dei miei dipinti. Prima, agli inizi e per tanti anni dopo gli inizi, ero un artista sconosciuto o ritenuto pazzo o del tutto incomprensibile nelle sue manifestazioni creative. Tutte le avanguardie artistiche, del resto, hanno incontrato, nella storia dell'arte, momenti di acceso contrasto, censura, ostilità, vero e proprio ripudio. Risultava difficile imporsi come pittore, anche perché sono partito dalla comoda arte figurativa, che riproduceva semplicemente il reale, approdando in seguito a sperimentazioni artistiche di vario livello.
- *Perché ha abbandonato il figurativo?*
- Con l'avvento della fotografia, la pura riproduzione della realtà non aveva più senso. L'arte pittorica figurativa era relegata a puro esercizio tecnico di maniera; un fatto soltanto accademico e formale, vuoto di contenuti.
- *Maestro, come perviene ai famosi "tagli della tela" e qual è il loro significato?*



- Ho fatto tesoro delle precedenti esperienze astratte, informali e dell'espressionismo. Da lì, ancora puntando dritto sulla ricerca dell'essenziale e di una sintesi lirica e assoluta, ho redatto a Buenos Aires il primo "Manifesto dello Spazialismo", detto "Manifesto Bianco", nel 1946, a cui seguono gli altri manifesti spazialisti; in tutto, alla fine, 6. In seguito, nel 1949, ho realizzato il primo ambiente spaziale, costituito dall'installazione di tubi ed elementi sospesi nel vuoto, fosforescenti e illuminati da una luce nera.
- *Quindi, i "tagli"...*
- La realizzazione di tele monocrome (di uno stesso colore) su cui intervenire, creando piccoli fori e, successivamente, veri e propri "tagli", ha rappresentato per me un punto d'arrivo. Ho varcato la superficie bidimensionale della tela, spingendomi oltre, nel buio nero dell'"inconnu" (ciò che è sconosciuto).
- Ho mescolato i generi pittorici e scultorei, fondendoli insieme, attingendo allo spazio a piene mani, non accontentandomi delle possibilità offerte dalla sola tecnica pittorica.
- *Lei ha operato lo "strappo" e la "lacerazione" delle tele. Ritiene che esse "possano soffrire"?*

- No, nel modo più assoluto. Si tratta dell'elaborazione di forti "punti di discontinuità", di cui le tele necessitano, non potendone fare a meno. La criticità della transizione, del passaggio da una dimensione ad un'altra, rappresenta uno snodo imprescindibile, assolutamente necessario, per poter entrare e vivere in una dimensione diversa. Le tele "sentono", è vero; sono permeate da vere sensazioni e da veri sentimenti. Non dobbiamo stupirci di questo; esse coincidono con un'emanazione dell'anima del pittore. Percepiscono tutto: la mano del pittore, il colore, la sua consistenza, il suo odore, lungo un'intrecciata ragnatela di correnti emotive e artistiche.
Sentono anche il "non colore". In questo senso i "monocromi" costituiscono la ripetizione di una stessa cromaticità, esasperata fino al punto da farla scomparire, annientandola nell'amalgama monocromatica, che, nella ripetizione ossessiva e convinta di uno stesso colore, tende a renderlo pressoché invisibile e trasparente all'occhio, perché eccessivamente evidente e scontato. Ecco che balza in primo piano il buco nero del taglio, che con estrema precisione e quasi rarefazione, entra nella tela, slittando dietro e poi altrove.
- *Dove?*
- - Dipende dalla nostra interpretazione. Ciascuno di noi ha un "altrove", un "essere diverso", un'identità nascosta, un "io" capace di moltiplicarsi in molteplici possibilità...
- *Mi ha colpito il "sentire" delle opere, l'esistenza della loro anima...è proprio vero?*
- E' vero al punto che, se un pittore interrompe per qualunque motivo la lavorazione di una tela, iniziandone un'altra, per poi riprenderne la pittura successivamente, in base al decorso di tempi creativi, che non hanno nulla a che fare con i tempi sequenziali..., l'artista deve necessariamente riporre la tela accostata a una parete, ma capovolta, in modo che risulti impossibile scorgersela perché troppo affollata di cariche emotive, che riescono a immobilizzare, paralizzandolo, il processo creativo del pittore. Ecco spiegato l'elevato impatto emozionale che le tele sanno assorbire dagli artisti. Quando l'artista crea, l'opera è ancora sua, finché non l'ha compiuta. Da quel momento si trasforma in un'entità indipendente, dotata di vita propria, che va al di là dell'esistenza dell'artista. E' questo il mio caso. Vivo nelle mie opere.



Piero Portaluppi: storia.

Piero Portaluppi si laurea al Politecnico di Milano nel 1910; dopodiché, inizia contemporaneamente sia l'attività professionale sia l'attività accademica.

Progetta, nel periodo 1912-1926, le centrali idroelettriche per le "Imprese elettriche Conti", situate in Val d'Ossola, in stile neoromanico. Quindi, progetta centrali idroelettriche in Valtellina ed elettriche, nel 1930.

La borghesia milanese gli commissiona la progettazione della Casa Atellani, in corso Magenta, della Banca Commerciale Italiana (1928-1932) e del Planetario Hoepli (1929-1930), della Casa Crespi, in corso Venezia e del Palazzo Crespi.

Piero Portaluppi si distingue anche nell'industria, per la progettazione degli stabilimenti delle Società Ceramiche Italiane di Laveno Mombello, sul Lago Maggiore e della sede della Società Filatura Cascami Seta di via Santa Valeria, a Milano.

Nel triennio 1925-1928, il progettista realizza i padiglioni Alfa Romeo, Agip e Pirelli nella Fiera di Milano, mentre, nel 1929, il padiglione italiano per l'Esposizione Universale di Barcellona.

Tra il 1934 e il 1938, Piero Portaluppi restaura la chiesa di Santa Maria delle Grazie, curandone, in seguito, la ricostruzione dei danni bellici, nel periodo 1944-1948.

Preside della facoltà di Architettura, presidente dell'Ordine degli Architetti, membro del CNR.

Progetta la Pinacoteca di Brera, il convento di San Vittore, l'Ospedale Maggiore, la Piccola Scala, il Sagrato di piazza Duomo, lo scalone d'onore dell'VIII Triennale di Milano.



Giovan Battista Pirelli: la sua storia.

Giovan Battista Pirelli nacque a Varenna, un ridente paesino del territorio lacustre di Lecco, nel 1848. Visse fino al 1932. Padre prestinaio (panettiere) e madre possidente. Nel 1865 si iscrive, a Pavia, alla Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali. Interrompe gli studi per arruolarsi, come volontario, nel III reggimento dei garibaldini, con il suo professore Giuseppe Colombo, partecipando anche alla III Guerra d'Indipendenza. Abbraccia così in pieno i fermenti patriottico- risorgimentali, caratteristici di quel periodo storico-politico.



Pirelli diciottenne garibaldino

L'anno successivo, nel 1867, si iscrive all'Istituto Tecnico Superiore di Milano, futuro Politecnico, dove segue, in particolare, i corsi di ingegneria industriale, ritrovando il suo maestro Giuseppe Colombo. Vincitore, come miglior studente, di una delle 2 borse di studio istituite dalla nobildonna milanese Teresa Berra Kramer, incomincia a viaggiare in Europa, soggiornandovi per dieci mesi e accostandosi alla produzione industriale più innovativa, specie nel settore della lavorazione della gomma elastica (caucciù), essendogli stato assegnato dall'Università il compito di individuare un'industria nuova. Rientrato a Milano dall'estero, Giovan Battista Pirelli fonda nel 1872 la prima impresa manifatturiera italiana per la produzione di oggetti in caucciù, con la denominazione di Pirelli Società in accomandita semplice, di cui Giovan Battista è gerente e al cui capitale partecipano illustri personalità dell'economia e della finanza milanese. La nuova società sorgeva sulla stessa area, in cui ora si trova l'attuale edificio Pirelli ("Pirellone"), uno spazio coperto di quasi 1000 metri quadri. Nella Pirelli Sas lavoravano 5 impiegati e 40 operai.

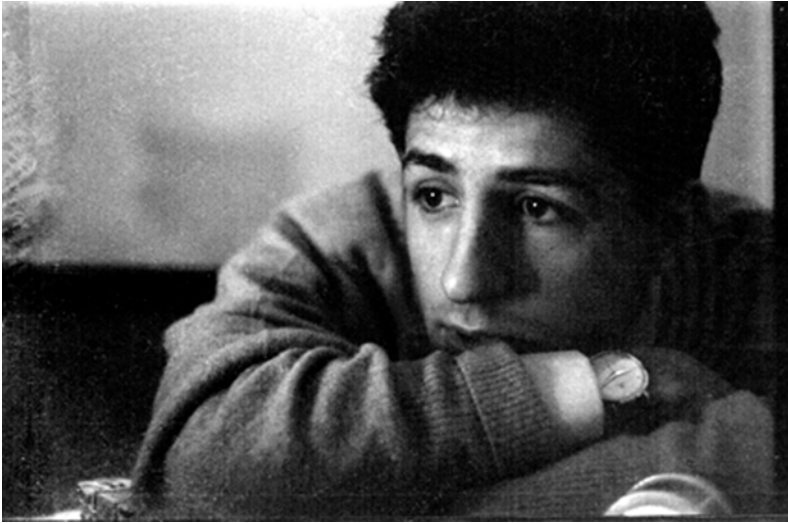
L'avvio dell'impresa si rivelò lento; esso durò circa 2 anni. Il processo di vulcanizzazione, che elimina la sensibilità del caucciù ai cambiamenti termici, diventò, peraltro, pienamente applicabile solo nel 1845, poi diffondendosi gradualmente negli anni successivi. La produzione partì da un nucleo iniziale di articoli tecnici: cinghie e tubi. In seguito, si allargò ai cavi degli pneumatici, agli impermeabili, alle calzature in gomma.

Nel 1887, la Pirelli pose i primi cavi telegrafici sottomarini nel Mar Rosso e nel Mar Mediterraneo.

Nel 1907 la società si distingue per la fornitura degli pneumatici alla storica automobile "Itala", che, pilotata da Ettore Guizzardi, partecipa al Raid Pechino-Parigi.

Nel 1908, già presente il tipico logo con la "P" allungata, fu inaugurata la seconda sede della società nel quartiere Bicocca, grazie all'acquisizione dell'area dal comune di Niguarda di quell'epoca.

Dal 1909 al 1932, Giovan Battista Pirelli è senatore del Regno di Vittorio Emanuele III di Savoia, mentre nel 1919 è nominato presidente dell'associazione degli industriali italiani Confindustria. E' anche dirigente del Milan.



Intervista a Giorgio Gaber (ricostruita mediante un incontro con il Presidente della Fondazione Giorgio Gaber, Paolo Dal Bon).

- *Giorgio Gaber studente: me lo tratteggi brevemente.*
- In lui si respirava con intensità il valore della complicità. Giorgio riusciva in un modo avvincente a creare alleanze positive con chiunque. Con tutti gli studenti si comportava in modo "naturalmente fluido e informale". Metteva subito a proprio agio i suoi interlocutori, riuscendo a coinvolgere nello studio e in varie iniziative i propri compagni di classe e di scuola, agendo da vero leader. Occorre precisare che Gaber viveva l'epoca storica della partecipazione a oltranza, basata sui rapporti spontanei, immediati, senza il calcolo di secondi fini, in uno spirito di fratellanza e di "convivenza universale". Il "mio" e il "tuo" non esistevano; tutto era mescolato insieme.
- *C'è una parola ricorrente che Lei ricorda in modo particolare nel linguaggio dell'artista musicale?*
- Sì, certamente: Giorgio si esprimeva volentieri con il "noi" al posto di "io". In primo piano, per il cantautore milanese, veniva il gruppo e la dimensione prettamente sociale. Per Giorgio Gaber tutto appariva risolvibile. Era un sognatore nato. Di fronte a qualunque difficoltà, in interrogazioni particolarmente difficili, davanti a spiegazioni di argomenti poco chiari, lui non si arrendeva mai. Costantemente dimostrava un inguaribile ottimismo, mentre elargiva, con il suo dolce sconcertante sorriso, una frase di conforto per tutti indistintamente: "Su, dai, che insieme ce la facciamo!"
- *In che termini parlava del Cattaneo?*
- Ricordava con vero piacere gli anni trascorsi nella "sua" scuola.



Intervista a Enrico Beruschi.

- *Rag. Beruschi, il "Cattaneo" cosa Le evoca?*
- Il trionfo: orgoglio, vanto, privilegio. Io sono sinceramente super-felice di essere stato studente del Cattaneo e mi sono diplomato nel 1960. All'epoca, chi si diplomava trovava subito un lavoro qualificato nel proprio settore di studi. Ricevetti, infatti, ben 34 offerte professionali allettanti. Molti di noi hanno raggiunto i vertici nella società.
- *C'è un episodio, in particolare, che vuole raccontarci?*
- Correva l'anno 1956 e nella cronaca di politica internazionale campeggiavano i "fatti d'Ungheria". Personalmente, ero contrario allo sciopero, in generale, ma quella volta vi aderii. Nei cortei intervenne anche la polizia. Il giorno seguente, rientrato in classe, fui radunato in Aula Magna, insieme agli altri miei compagni di scuola "disertori". Ci fu comunicata dalla Presidenza la sanzione di ben 3 giorni di sospensione per aver indebitamente partecipato allo sciopero.
Io, un quindicenne timidino, che non osava parlare neppure all'oratorio, figurarsi davanti a un folto gruppo indistinto dell'Aula Magna, alzai la mano. La Vice Preside mi diede la parola e io parlai a nome mio e non del gruppo, per evitare di nascondermi dietro all'anonimato di un paravento e altresì per avere il coraggio di esprimermi a titolo personale. Incominciai a dichiarare che, in linea di principio, anch'io non ero favorevole allo sciopero, essendo generalmente contrario ad esso. Tuttavia, il mio bisnonno, alla mia stessa età, scappò di casa per partire coi Mille, pronto a combattere per la libertà di un popolo. Similmente, per l'Ungheria, io mi sentii pronto a giocarmi la vita per la libertà del popolo ungherese. Il risultato fu la cancellazione dei 3 giorni di sospensione e un applauso generale dei miei compagni di scuola.
- *Rag. Beruschi, che ci racconta della Sua pagella?*
- Sono cresciuto in estate a Lecco; sul ridente lago abbondavano le tedeschine e le olandesine; ciononostante, io avevo 3 in tedesco, con l'aggiunta di 4 e 5 vari. Anziché studiare, mi dilettaivo a ballare il rock. Mio padre fu categorico: "Primo: non firmo questa pagella! Secondo: se non tiri su la media dei voti, andrai a lavorare con effetto immediato!" Del resto, ero pervaso dal complesso del "piccolo e brutto"; avevo la necessità di attivare tutte le forze per emergere con il fascino della personalità. Studiai giorno e notte. I miei voti salirono gradualmente fino a 6, 7 e perfino 8. Traguardo raggiunto. La scure paterna dei "lavori forzati" evitata, per il momento.
- *Com'è andata la maturità?*

- Sono stato indubbiamente fortunato, essendo stato interrogato sui Promessi Sposi. Essendo il lago di Lecco una terra da me particolarmente amata e conosciuta, descrissi con dovizia di dettagli le stradine e i muretti tirati a secco di Lecco, impressionando favorevolmente la commissione d'esame. Ah, dimenticavo: per l'occasione, durante l'esame di maturità, tagliai la barba e non indossai i jeans, in quanto all'epoca "i ragazzi di buona famiglia" non portavano i jeans.
- *Cosa ricorda dei docenti?*
- Il Professor Cellario, di matematica, era grandioso. Interrogava senza pietà, con il cronometro. Ricordo, inoltre, con gratitudine il Professor Arienta, avendo regalato a me e ai miei compagni una preparazione umanistica quasi al livello del liceo classico. Soprattutto, ci ha trasmesso una grande passione per la letteratura. La Professoressa Ghezzi, di Geografia Economica, era bella e giovanile. Le guardavo le gambe, di nascosto. Già allora ero affetto da una malattia cronica e inguaribile: ero attratto dalle donne.
- *Il Suo percorso di carriera.*
- La classica banca si è rivelato il punto di partenza; tuttavia, non riuscii ad integrarmi al meglio nell'ambiente finanziario, all'epoca costituito da gente anziana di età e di mentalità. Decisi, pertanto, di cambiare ambiente professionale. Ruscii, quindi, a entrare in Galbusera, dove, all'età di 31 anni, diventai vice-direttore commerciale. Pretendevo che gli impiegati conoscessero ciò che sapevo io. Scrivevo a macchina per evidenziare che ero più bravo di loro. Il capo, infatti, deve dimostrare di saper svolgere un numero maggiore di mansioni rispetto ai propri dipendenti, per dare il buon esempio. Dopo 7 anni, per uno strano gioco del destino, abbracciai l'altra professionalità del cabaret.
- *Come si definirebbe?*
- Un cavaliere senza macchia e senza paura.
- *I Suoi consigli ai giovani studenti del Cattaneo di oggi?*
- Mio padre mi abituò a leggere numerosi giornali, senza accontentarsi di uno o due soltanto. E' auspicabile conoscere una pluralità di idee, senza uniformarsi a un credo unico, spesso orientato all'effetto del gregge omologato... Più che alla forma e alle formalità, dare preferenza alla pratica, sapendo scorgere, al di là degli occhi, cosa c'è di vero e prezioso dentro, nelle persone.
- *Le Sue passioni.*
- La storia e l'archeologia, la lirica, Guareschi, Tex Willer. Ho scoperto da alcuni anni il valore della scrittura, essendo collaboratore redazionale del quotidiano "Il Giorno". Le donne e la loro femminilità, "last but not least...".



Intervista a Cochi (Aurelio Ponzoni).

- *Lei e il Cattaneo, Cochi.*
- Sono nato nel 1941; ho, pertanto, vissuto la mia gioventù nei mitici e dorati anni Cinquanta. Al Cattaneo, ero studente di Ragioneria, coetaneo di Enrico Beruschi, mentre Giorgio Gaber era iscritto 2 classi più avanti.
- *Che tipo di studente era?*
- Mi definirei un birichino matricolato; ero particolarmente attivo. “Bigiavo” molto volentieri, riproducendo alla perfezione con meticolosità la firma della mia mamma. Ero vivamente attratto dagli scherzi. Ascoltate, ora ve ne racconto uno, probabilmente il più eclatante.

A scuola, era installato l'altoparlante, che serviva per le comunicazioni del Preside nelle varie aule. Che cosa escogitai, nel bel mezzo dell'anno scolastico? Nascosi una sveglietta accanto a quell'inviso altoparlante, un minuscolo marchingegno dotato di lancette posizionate mezz'oretta esatta prima del vero orario di uscita dall'edificio scolastico e caratterizzato da un trillo simile a quello in voga ogni giorno a scuola. Cosicché la sveglietta suonò anticipatamente, con l'esplosione di gioia da parte di tutti noi studenti... proprio nessuno all'inizio si accorse di quella micro-variante...un vero spasso, unito al piacere di farla franca, in barba al Preside onnipresente...

- *Come ricorda il periodo trascorso al Cattaneo?*
 - Una fase della vita del tutto piacevole. Io ero bravo soprattutto nelle lingue; mi distinguevo in tedesco, in modo particolare. Il tedesco rappresentava per me, del resto (sorride somnion...mentre assapora, emozionato, i ricordi) un fortunato lasciapassare, che mi permetteva di barattare le esercitazioni di tedesco con quelle della partita doppia di ragioneria, in cui “registravo” difficoltà. Provenivo da un indirizzo di studi classici svolti nella scuola media e, conseguentemente, la mia mente era stata strutturata con un'impostazione umanista. Mio padre, inoltre, ammalato, essendo preoccupato per la mia sorte e la mia indipendenza economica, mi esortò a conseguire il faticoso “pezzo di carta” del diploma, che, in seguito, del resto, utilizzai ben poco nella vita. Ma, tant'è. Occorre, peraltro, osservare che riuscii a ottenere il mio primo lavoro nell'aeroporto di Linate, in qualità di “check in counter”, una professione basata sulla predisposizione della biglietteria internazionale di terra per le società “Lufthansa”, “British Airways”, “Swiss Air”.
- Il lavoro si era reso non solo possibile, ma anche facilitato, in virtù della conoscenza fluente delle lingue inglese, tedesco, francese.
- *Come trascorreva il tempo libero?*

- In quel periodo, la vita sociale e culturale si manifestava nel giro delle osterie milanesi, dove si conversava, si scherzava insieme, strimpellando allegramente canzoni popolari: tutto quanto in una cornice straordinariamente conviviale. Si frequentava, per esempio, la mitica osteria "Oca d'oro" di via Santa Sofia; inoltre, il caffè "Giamaica" di via Brera, adiacente a una nota galleria d'arte. Ci si riuniva anche in un sottoscala di un bar, una sorta di cantina oscura, il "Cab 64". Il cinema "Centrale" costituiva un'altra nostra meta privilegiata.
- *Chi erano i Suoi amici? Lucio Fontana, il pittore, era dei "vostri"?*
- Lucio viveva abitualmente con noi, per quanto fosse più "grande" di noi. Così ci prendevamo cura di lui. Io lo accompagnavo sempre ogni sera a casa sua con il mio "macinino", cioè con la mia 500, da vivo "sostenitore convinto" della sua arte. Lucio Fontana non era famoso e quotato nel mercato dell'arte, come oggi. Il Giamaica, in quegli anni, a Brera, si era trasformato in un crocevia di incontri di personaggi tipici. Lucio si accontentava davvero di poco, al pari di tutti gli artisti in cerca di fortuna. Spesso era costretto a cedere una sua opera, rinunciandovi a malincuore, in cambio di un semplice pasto servito dall'oste di turno. Oggi è uno degli artisti contemporanei maggiormente quotati, a livello internazionale. Nella cerchia dell'arte, "legavamo" ed eravamo a stretto contatto anche con Piero Manzoni e Manzù, due altri nomi rinomati nel campo della storia della pittura. A Milano, ai nostri tempi, i crocevia culturali si intensificavano, La città, in quel periodo vera e propria fucina di idee geniali, era una metropoli di prestigio a livello internazionale.



Renato Pozzetto: storia.

Insieme a Cochi, Renato Pozzetto si esibisce all'"Osteria dell'oca", a Milano e, nella stessa città, al "Cab 64" con Enzo Jannacci e Bruno Lauzi. E' attore, interpretando vari personaggi nel cinema, a fianco di Johnny Dorelli, Enrico Montesano, Carlo Verdone, Paolo Villaggio, Christian De Sica, Monica Vitti, Claudia Cardinale, Edwige Fenech, Ornella Muti, Eleonora Giorgi, Sabrina Ferilli, Nino Manfredi, Massimo Boldi.



Intervista a Cesare Calzoni.

- *Comandante Calzoni, cosa Le evoca il Cattaneo?*
- Studente dei Geometri, sono stato eletto capo classe in tutti i 5 anni di scuola frequentati; il Cattaneo rappresentava per me una sorta di famiglia aggiuntiva...
Ai Ragionieri, c'era la studentessa Amelia Policane, che, in seguito, avrei sposato. In più, c'era il futuro marito di mia sorella. In classe con me c'era, inoltre, Renato Pozzetto, che ci raccontava le barzellette.
- *Storie di vita scolastica.*
- Ero affascinato dalla straordinaria strumentazione tecnica in possesso del nostro storico Istituto; nell'antistante piazza Vetra, in esterno, svolgevamo periodicamente le esercitazioni: un vero e proprio utile addestramento sul campo, ad elevato valore aggiunto.
Nel periodo natalizio, al quinto anno, i miei compagni di classe ed io avevamo montato il presepe nell'armadio a muro, allestendolo con particolare dedizione e amore, tant'è che cominciò un vero e proprio pellegrinaggio da parte di tutti gli altri studenti della scuola. Il presepe e i materiali, in parte da noi disegnati e costruiti, furono lasciati in eredità alle classi successive.
- *Quali altri fatti può raccontarci?*
- Registravo le lezioni di italiano e di storia della Professoressa Cerri, posizionando un piccolo registratorino sulla cattedra, accanto all'insegnante. Quindi, riascoltavo i nastri e redigevo riassunti sintetici, in grado di velocizzare lo studio. Li battevo a macchina da scrivere 6 volte, redigendone 6 copie. In questo modo, ripassavo le lezioni e ne fissavo al meglio i contenuti. Ricavavo 100 lire a copia, quattrini che impiegavo per andare al cinema, senza chiedere nulla alla famiglia. In estate, lavoravo presso un'impresa di costruzioni. All'epoca, in Italia non si usavano gli stage, ma, per chi aveva voglia di lavorare, il lavoro non mancava.
- *Come si prospettava la situazione professionale dopo il conseguimento del diploma di geometra?*
- Erano gli anni d'oro; con il diploma in mano, ricevetti ben 30 offerte professionali. Peraltro, io riuscii a entrare nell'Accademia Aeronautica, dove, oltre alle materie professionali specifiche, si studiavano le materie del corso di Ingegneria dell'Università di Napoli, che, in seguito, mi riconobbe la laurea in Scienze militari. All'Accademia, frequentai con estrema facilità i vari corsi, grazie anche agli studi effettuati al Cattaneo, che si rivelarono propedeutici a quelli poi svolti in Accademia Aeronautica. Rispetto, infatti, alla preparazione di un liceo scientifico, un geometra aveva ricevuto altresì la preziosa formazione giuridica specifica di settore, che mancava del tutto ai liceali, limitandosi al solo impianto scientifico. Pilota militare, fui fra i primi 5 ad ottenere il titolo. Di questi 3, tra cui il sottoscritto, eravamo ex geometri. Promosso istruttore di tiro "top gun" e "combat ready", ottenni, in seguito, il titolo di "pilota collaudatore e sperimentatore". A tal fine, frequentai anche un anno di corso presso la prestigiosa "Empire Test Pilot School", nel Regno Unito, una delle scuole più antiche del mondo. Fu un'esperienza davvero unica ed entusiasmante.

- *In cosa consisteva esattamente la Sua attività professionale?*
- Ho alle spalle 39 anni di volo e 30 anni di volo da pilota collaudatore sperimentatore, in cui partecipavo alla responsabilità tecnica e giuridico-amministrativa del progetto approvato. In qualità di pilota collaudatore sperimentatore con esperienza operativa, contribuivo alla progettazione degli aerei, offrendo la mia esperienza ottenuta su svariati aeromobili (più di 100 volati come comandante).
Ero abilitato a volare sui prototipi di aereo, effettuando voli di prova.
- *Che grado ricopriva?*
- Ero tenente colonnello e comandante di aeromobile.
- *Un consiglio ai più giovani.*
- *Studiate ciò che vi piace davvero. La passione nella vita e nella professione è tutto!*